

Mio caro amico,

grazie della Sua bella e calda lettera. Liberalmente l'ha attenuata in me i rimori del lungo indugio con le lodi dell'opera.

È grazie anche dell'alta liberalità, la quale dovrebbe di ogni rappresentazione d'indugio esser franca per non significare il ricorso di Tira.

Come la rondinella, le mie cure dicono:

« Il settembre innanzi viene... »

Le ho spedito il manoscritto in
tiero. Spero che Le sia giun-
to, se bene oggi io ricevo
un suo saluto rassicurante.

Guardando il sole morire su
i pini del mio parco rabbiato,
e ripensando il lido di Chiari,
più acutamente ho sofferto
il male della patria.

Più d'ogni altra sua gen-
tezza mi tocca quella dell'a-
ver volto il pensiero ai miei

libri, a quel cibo che solum
è mio, come direbbe il Segretario.
Lo rivarò? Lo perderò? Non
so ma le quanto io mi angoscio
to in cuore.

Quelle parole di voti e d'ignoti
qui giustamente, sembra che la mia
povera abbia commosso qualche
animo. Ne son lieto per Lei e
per il libro.

Rispedisco il volume pondero-
so; ma non manchi di rimandarne
lo presto. L'Esule conforta l'esule.

Mi ricordi al suo onnatissimo
Leonardo. Gli dica che mi scriva
e mi parli del suo lavoro e
dei suoi disegni. Non ho diment-
icato le giornate musicali
della Verilia.

A rivederci, mio caro ami-
co. La gentilissima duchessa Riaro
mi scrisse d'una visita recente
e degli amichevoli ricordi.

Le stringo la mano affettu-
osamente. Gabriele d'Annunzio
+ 30 agosto 1911, Arcachon.